

IRYNA SHYLNIKOVA
(UNIVERSITÀ DEL SALENTO)
ORCID 0000-0003-4134-0469

LA PROSA NATURFILOSOFICA RUSSA E L'EVOLUZIONE DEL SENTIMENTO DELLA NATURA TRA OTTOCENTO E NOVECENTO

RUSSIAN NATURAL-PHILOSOPHICAL PROSE
AND THE EVOLUTION OF THE SENTIMENT OF NATURE
BETWEEN THE 19TH AND 20TH CENTURIES

ABSTRACT

Il presente studio si propone di illustrare, in ambito russo, concetti come prosa naturfilosofica e sentimento della natura in quanto elementi cruciali nell'evoluzione di quella particolare sensibilità nei confronti dell'ambiente e del ruolo che l'uomo svolge in esso. L'analisi mette in luce la dimensione ecologica della produzione letteraria relativa a tali tematiche, esaminando gli approcci e le strategie narrative in un excursus che, partendo dall'Ottocento, giunge sino al XX secolo.

PAROLE CHIAVE: natura, ecocritica, prosa naturfilosofica, sentimento della natura, letteratura russa

ABSTRACT

The present study aims to introduce the concepts of Russian natural-philosophical prose and the sentiment of nature, as crucial elements in the evolution of that particular sensitivity towards the environment and the role that humans play within it. The analysis highlights the ecological dimension of literary production related to these themes, examining approaches and narrative strategies in an excursus that spans from the 19th to the 20th century.

KEYWORDS: nature, ecocriticism, natural-philosophical prose, sense of nature, Russian literature.



Copyright © 2025. The Author. This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0>), which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are properly cited. The license allows for commercial use. If you remix, adapt, or build upon the material, you must license the modified material under identical terms.

INTRODUZIONE

A partire dagli anni Ottanta del XX secolo si assiste, in Occidente, ad un forte sviluppo e ad un continuo consolidamento degli studi sull'ecoletteratura e l'ecocritica (Iovino 2015; Scaffai 2021), che trovano fondamento nella riflessione sull'antropocentrismo e sul disequilibrio instauratosi tra uomo e natura (Von Uexküll 2013). Nello stesso periodo, in Russia, si registra un crescente interesse per gli studi sulla letteratura di matrice naturfilosofica (Smirnova 2009). Tale fenomeno si iscrive nel più ampio quadro delle numerose differenze tra le tradizioni intellettuali occidentali e russe, nonché nella diversità dei loro approcci epistemologici. Mentre in Occidente l'ecocritica e l'ecoletteratura si sviluppano sotto l'influenza dell'etica e dell'educazione ecologica (Iovino 2004, 2010; Mortari 2020), del postumanesimo (Iovino 1997; Marchesini 2002), della critica femminista (Griffin 1978; Kemmerer 2011; Vakoch 2012) e della decostruzione (Morton 2014; Fritsch *et al.* 2018), orientandosi principalmente verso l'analisi testuale in rapporto alla dialettica tra essere umano e ambiente, nonché verso una messa in discussione dell'antropocentrismo, il contesto russo privilegia una produzione letteraria in un'ottica naturfilosofica (*naturfilosofskaja proza* e *naturfilosofskaja lirika*), intrinsecamente legata alla ricerca di una dimensione metafisica nel rapporto con la natura.

Le narrazioni naturfilosofiche si radicano in concezioni di matrice panteistica, nell'idea di un'organicità sostanziale del cosmo e in una stretta interrelazione tra natura e spiritualità. Inoltre, a partire dalla seconda metà del XX secolo, in Unione Sovietica prima e nella Russia post-sovietica poi, si assiste a una rinnovata attenzione verso le forme arcaiche della cultura popolare e la filosofia del cosmismo (Semenova, Gacheva 1993; Gačeva 2019; Aleksandrov 2023: 6). In questo ambito, assumono un ruolo di primo piano la tradizione filosofico-religiosa (Loskij, Florenskij, Fëdorov, Solov'ëv, Bulgakov, Karsavin) e l'eredità della letteratura classica, che contribuiscono a plasmare una visione del mondo in cui la natura acquisisce un significato sacrale e trascendente.

Nello stesso periodo si registra anche una crescita del movimento ecologico, il quale, tuttavia, non assume la medesima profondità teorica che caratterizza i dibattiti occidentali. Gli studi sulla produzione di stampo naturfilosofico tendono, infatti, a privilegiare non tanto l'analisi critica dei testi in senso stretto, quanto piuttosto l'indagine dei significati spirituali sottesi alla relazione tra uomo e natura, evidenziando come la prosa naturfilosofica non si configuri attraverso generi o correnti letterarie predefinite, ma trovi la propria specificità nelle questioni che solleva all'interno della dimensione propriamente narrativa. Oltre a ciò, la declinazione ecologica, che contraddistingue una parte della produzione letteraria contemporanea russa, non costituisce soltanto l'ordito della trama o uno dei fulcri narrativi, ma può altresì manifestarsi in forma più latente, attraverso idee, motivi e suggestioni che, sebbene a prima vista possano apparire secondari o marginali, assumono una valenza profonda nel tessuto complessivo dell'opera.

Nello sviluppo di questa nuova tendenza un ruolo importante è svolto dai numerosi studi sul "sentimento della natura", che, a partire dall'inizio del XIX secolo, oltre

a far emergere la presenza di una particolare sensibilità nei confronti dell'ambiente, hanno segnato in modo significativo l'evoluzione di una certa produzione letteraria, divenuta espressione di una percezione del mondo naturale non limitata alla mera descrizione paesaggistica, ma foriera di una dimensione filosofica e spirituale.

Questo studio si propone di analizzare l'evoluzione del concetto di "sentimento della natura" come manifestazione di una specifica visione speculativa e sentimentale. L'approfondimento di tale concetto si rivela essenziale per comprenderne il ruolo nella formazione di una sensibilità peculiare all'interno della tradizione letteraria russa, ma anche per coglierne il lascito nella produzione contemporanea, percorsa da un'attenzione crescente verso la questione ecologica e la riflessione sul legame tra l'uomo e la natura, aspetti che divengono centrali nella prosa "naturfilosofica" attuale.

ALLE RADICI DEL SENTIMENTO DELLA NATURA IN EUROPA E IN RUSSIA

La letteratura russa ha seguito un percorso complesso e spesso contraddittorio nell'elaborazione del rapporto tra l'uomo e la natura, problematica che è emersa con chiarezza solo alla fine del XVIII secolo. In quel periodo, il riconoscimento della natura come elemento centrale nel sistema dei valori etici ed estetici ha reso la sua presenza imprescindibile nella rappresentazione dell'essere umano, grazie all'influenza del sentimentalismo. Questo interesse per il legame tra individuo e ambiente si è poi intensificato nel XIX secolo, trovando ampio riscontro nella produzione letteraria dell'epoca. Ciò è determinato, da un lato, dall'affermazione del Romanticismo, che concepisce il mondo come un sistema di analogie e corrispondenze e tenta di spiegare l'individuo attraverso la natura. Nel sentimentalismo e nel primo Romanticismo di matrice rousseauiana, si cerca di riscoprire una purezza nel legame tra l'uomo e la Natura, un legame che la *cultura* e la civiltà hanno corrotto. Inoltre, nella sensibilità romantica emerge l'interesse per il *sublime*, inteso come la forza naturale che sovrasta l'uomo e che si manifesta nei fenomeni estremi della natura, un concetto centrale nella *Naturphilosophie* tedesca. Dall'altro lato, si afferma il Realismo, che sposta l'attenzione sul legame concreto tra l'uomo e lo spazio che lo circonda, ponendo l'accento su una rappresentazione più osservativa e analitica del rapporto con l'ambiente. In tale contesto, il paesaggio, che assume un'importanza crescente nella creazione artistica, non rappresenta più il mezzo per esprimere il pensiero dell'autore, ma incarna verità che le parole, di per sé, non sono in grado di esprimere.

In questo senso, emblematico è il celebre componimento tjučëviano *Non è la natura ciò che voi pensate...* (*Ne to, čto mnite vy, priroda...*, 1836), autentico manifesto poetico dell'autore, profondamente ispirato da suggestioni provenienti dalla cultura romantica tedesca, in particolare della concezione schellinghiana della natura come forza originaria e creatrice, dotata di una propria intelligenza. Fin dai

primi versi della poesia, il lettore è coinvolto in un confronto polemico tra il soggetto lirico e un pubblico invisibile, accusato di ridurre la natura a un'immagine inerte, priva di vita e di coscienza. Tjutčev, al contrario, concepisce la natura come un'entità dotata di un'anima, di libertà, di emozioni e di un linguaggio proprio, inaccessibile alla razionalità ordinaria, e che si manifesta nella voce viva dei boschi, nel respiro del mare, nei fenomeni atmosferici (Tjutčev 1836: 169–170). Questa visione si pone in netta antitesi rispetto alla concezione hegeliana della natura come momento subordinato e separato dello Spirito (Carpi, Garzonio 2011: 241).

Tale concezione, fortemente permeata da un senso del sacro e del mistero, trova un'eco profonda in tutta la letteratura russa dell'Ottocento, dove la natura diviene protagonista attivo e portatrice di senso. Pertanto, nella produzione letteraria classica russa, i momenti di illuminazione morale dei personaggi si intrecciano spesso con un'esperienza intensa, scaturita dalla contemplazione della natura la cui descrizione non è più un semplice elemento compositivo del testo, ma diviene l'espressione più autentica della concezione estetica dell'autore e, spesso, la concreta incarnazione del suo ideale (Kožučovskaja 1998: 5–6). Tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo si assiste a una svolta significativa nel rapporto tra natura e letteratura (Sapčenko 1989: 10), essendo sempre più evidente l'interesse per la rappresentazione dell'ambiente e per il ruolo dell'essere umano al suo interno. Tale evoluzione trova la sua espressione più compiuta nell'opera poetica di Tjutčev, dove per la prima volta affiora l'idea dell'uomo che, insieme alla natura e persino all'intero cosmo, si contrappone al caos primordiale (Semenova 1989: 49).

Per gli scrittori russi, la natura diviene progressivamente un tema di riflessione filosofica e di ricerca artistica, strettamente connesso ai concetti di verità, bene e bellezza, subendo sul finire dell'Ottocento un'ulteriore trasformazione significativa con l'affermarsi di una visione del mondo naturale sempre meno antropocentrica. Se fino ad allora l'interesse si era concentrato principalmente sull'ambiente naturale in quanto inseparabile dall'essere umano – quale suo habitat, specchio dell'anima o ideale – da questo momento in poi esso comincia ad acquisire, in letteratura, un valore intrinseco e autonomo (Kožučovskaja 1995: 265). Infatti, tra il paesaggio stereotipato del sentimentalismo, proprio della fine del XVIII secolo, e quello simbolico della letteratura modernista, che si afferma all'inizio del XX, si dispiega un lungo periodo percorso da profonde trasformazioni. Il processo di evoluzione del sentimento della natura si contraddistingue per l'interazione tra concezioni filosofiche e sistemi artistici.

Il “sentimento della natura” è, infatti, un concetto complesso che racchiude in sé una categoria universale in grado di realizzare una sintesi delle rappresentazioni filosofiche, sociali ed estetiche del mondo naturale. Applicato a diversi ambiti del pensiero artistico e speculativo, esso genera una molteplicità di riflessioni che mettono sempre al centro la percezione e la sensibilità umana nei confronti dell'ambiente circostante. Nella letteratura, questo sentimento non si riduce a una mera descrizione del paesaggio – spesso al centro del dibattito critico – ma si manifesta come il risultato di un articolato processo di formalizzazione che trascende la semplice

dimensione pittorica, trovando espressione attraverso il prisma di una filosofia della natura, delle idee socio-estetiche del tempo, dell'orientamento ideologico dell'artista e delle tradizioni etico-culturali: tutti elementi che concorrono a modellare la rappresentazione del legame tra l'uomo e l'ambiente.

Come tema di riflessione e concetto applicato al pensiero artistico e scientifico, il sentimento della natura inizia a diffondersi tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo. In ambito europeo, Alexander von Humboldt fu tra i primi a porre l'accento su un insieme di idee e stati d'animo scaturiti da un rapporto consapevole tra l'uomo e la natura. Proponendo una propria interpretazione, Humboldt dimostra che questo sentimento si manifesta in modi diversi a seconda delle epoche, mutando in sintonia con i gusti dominanti, il carattere generale e l'umore collettivo del tempo. In particolare, nel secondo volume dal titolo *Saggio di una descrizione fisica del mondo (Kosmos. Entwurf einer physischen Weltbeschreibung, 1847)*¹, parte integrante della monumentale opera *Il cosmo*, Alexander von Humboldt traccia l'evoluzione della rappresentazione della natura all'interno della letteratura, illustrando come essa abbia assunto ruoli differenti nelle opere letterarie di ogni epoca e civiltà (Humboldt 1864: 4-56).

Nel 1848 il poeta e filosofo Victor de Laprade pubblica lo studio *Il sentimento della natura nella poesia di Omero (Du sentiment de la nature dans la poésie d'Homère, 1848)* seguito, a vent'anni di distanza, da ben tre volumi dedicati allo stesso argomento: prima escono *Il sentimento della natura prima del cristianesimo (Le sentiment de la nature avant le christianisme, 1866)* e *Il sentimento della natura nei moderni (Le sentiment de la nature chez les modernes, 1868)*; solo nel 1882 vede la luce *Storia del sentimento della natura: prolegomeni (Histoire du sentiment de la nature: prolégomènes)* che, di fatto, si presenta nella veste di un trattato introduttivo all'intera opera.

Anche Alfred Biese approfondisce il tema nelle opere *L'evoluzione del sentimento della natura presso i Greci e i Romani (Die Entwicklung des Naturgefühls bei den Griechen und Römern, 1882)* e *L'evoluzione del sentimento della natura nel Medioevo e nell'Età Moderna (Die Entwicklung des Naturgefühls im Mittelalter und in der Neuzeit, 1892)*, quest'ultima nota in Russia già nel 1890. Grazie alla traduzione di Dmitrij Korobčevskij, dal titolo piuttosto generico rispetto a quello originale, *Lo sviluppo storico del sentimento della natura (Istoričeskoe razvitie čuvstva prirody)*, il pubblico russo ha avuto l'opportunità di conoscere le idee di Biese sull'evoluzione di tale concetto nella cultura europea. L'autore analizza la percezione della natura nel corso dei secoli, prendendo le mosse dalla teologia cristiana e dalla tradizione pagana dei primi dieci secoli d.C., per giungere sino al Medioevo e al Romanticismo. Oltre alla particolare attenzione riservata al periodo delle Crociate, all'influenza dei viaggi di esplorazione e al misticismo cattolico, Biese prende in

¹ I testi citati in questo studio presentano il titolo nella versione italiana ufficiale, se disponibile; in caso contrario la traduzione è mia (I. S.). Nelle parentesi sono altresì indicati il titolo originale e l'anno della sua prima edizione.

esame la poesia di Shakespeare, la rappresentazione del paesaggio nella pittura e l'idealizzazione della natura nell'Umanesimo e nel Rococò. La corposa disamina si conclude con un focus sul ruolo che l'ambiente svolge nel Romanticismo e nella poesia moderna soprattutto in relazione a Goethe, Byron, Shelley, Lamartine, Hugo e ai romantici tedeschi (Biese 1890).

Nonostante queste idee abbiano goduto di una rapida diffusione in Russia, l'espressione "sentimento della natura" talvolta continua ad essere utilizzata come un prestito linguistico, riportata senza traduzione dal tedesco (*Naturgefühl*), come avviene, ad esempio, nell'opera di Aleksandr Nikolaevič Veselovskij, *Psicologismo parallelo e le sue forme nel riflesso dello stile poetico (Psichologičeskij parallelizm i ego formy v otraženijach poëtičeskogo stilja*, 1898). Va tuttavia ricordato, come si evince dai numerosi studi citati, che la locuzione russa *čuvstvo prirody* è già presente nel 1800 nell'opera di Vladimir Vasil'evič Izmajlov, *Viaggio nel meriggio della Russia. Dalle lettere edite da Vladimir Izmajlov (Putešestvie v poludennuju Rossiju. V pis'mach, izdannyh Vladimirom Izmajlovym*, 1800), dove l'io narrante, rapito nella contemplazione delle bellezze naturali, prorompe in questo modo: "Guardi e non giungi mai a saziare il tuo sguardo, senti e non riesci a disvelare i tuoi sentimenti; dimentichi te stesso, ti lasci rapire da questo oblio. Non è forse questo il sentimento dell'amore e il sentimento della natura?"² (Kublickaja 2020: 36).

È importante sottolineare che già all'inizio del XIX secolo in Russia compaiono i primi studi sui vari aspetti della filosofia della natura e sulla loro riflessione nell'arte. Si tratta di opere speculative, estetiche e storico-letterarie che, pur non utilizzando il concetto di "sentimento della natura", affrontano la questione del ruolo dell'uomo nell'ambiente e la sua rappresentazione artistica. In questi scritti emergono frequenti riferimenti alla filosofia e all'estetica classiche tedesche, in particolare alle concezioni di Hegel, Kant, Schelling, Schiller e Goethe, considerate in quel momento storico sia l'avanguardia del pensiero filosofico sia il suggello di un tempo ormai concluso. La nuova epoca, al contrario, appare bisognosa di idee nuove, esigenza che si manifesta con particolare urgenza tra i democratici rivoluzionari. Tale principio fu sviluppato da autori del calibro di Karamzin, Čadaev, Herzen, Belinskij, Černyševskij (Gurlenova 1998: 7).

Tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, un certo numero di studi teorici sono dedicati allo stesso tema, come per esempio *La bellezza nella natura (Krasota v prirode*, 1889) di Vladimir Solov'ëv, *Cosa esprime la bellezza della natura (Čto vyražajet soboj krasota prirody*, 1895) di Rozanov³ e *La colonna e il fondamento della verità (Stolp i utverždenie istiny*, 1914) di Florenskij. Quest'ultimo, oltre ad affermare che il vero sentimento della natura non si limita a un semplice apprezza-

² Le traduzioni in italiano sono ad opera di chi scrive, se non indicato diversamente (I.S.).

³ Il trattato filosofico di Rozanov, scritto in risposta a *La bellezza nella natura* di Solov'ëv, fu pubblicato per la prima volta nel 1859, nei numeri 10–12 di "Russkoe obozrenie". Nello stesso anno fu poi dato alle stampe in un volume a parte dal titolo *La bellezza nella natura e il suo significato (Krasota v prirode i ee smysl)*.

mento estetico della sua bellezza, ma richiede un autentico rapporto con la creazione divina, ossia con l'intero Universo, sottolinea come il cristianesimo abbia suscitato nell'uomo un amore profondo per il creato, accompagnato da una sensibilità intensa e dolorosa verso la fragilità e la sofferenza di ogni forma di esistenza.

Tra i primi studiosi russi ad approfondire e sviluppare le riflessioni sull'argomento in ambito accademico ricordiamo Ivan Ivanovič Zamotin, professore all'Università di Varsavia e storico della letteratura russa e bielorusa. Nel 1910, con il suo saggio *Il sentimento della natura e della vita e la sua interpretazione nella letteratura russa del XIX secolo (Čuvstvo prirody i žizni i ego ponimanije v russkoj chudožestvennoj literature XIX stoletija)*, Zamotin si propone di esaminare il sentimento della natura attraverso le opere letterarie dei grandi classici russi del XIX secolo, non solo come tema ricorrente, ma anche come strumento per meglio connotare i protagonisti delle diverse correnti letterarie dell'epoca (Zamotin 1910).

La pubblicazione de *Il sentimento della natura nella poesia di Puškin, Lermontov e Tjutčev (Čuvstvo prirody v poëzii Puškina, Lermontova i Tjutčeva)* ad opera dello storico della letteratura Vladimir Savodnik, risale invece al 1911. Attraverso l'analisi dei maggiori poeti del XVIII secolo, l'autore propone una sintesi degli studi realizzati fino a quel momento. Savodnik, che si contraddistingue per un approccio molto personale nella selezione dei testi da analizzare, evidenzia come i versi di Puškin, Lermontov e Tjutčev si sviluppino su una base strettamente biografica, mettendo così in risalto l'"estrema individualità" con cui ciascun poeta marca il proprio sentire nei confronti delle bellezze del creato (Savodnik 1911: 2).

All'interno dell'opera di Puškin, Savodnik analizza i paesaggi russi, quelli della Crimea e del Caucaso, nonché la rappresentazione delle stagioni, con particolare attenzione all'autunno e all'inverno, momenti prediletti dal poeta. L'autore esamina anche i mezzi espressivi utilizzati da Puškin per ricreare le immagini della natura, osservando come quel modo peculiare di rappresentarla avvicini il poeta alla poesia descrittiva, propria del XVIII secolo, allontanandolo, per contro, dal cosiddetto "paesaggio interiore" che gli risulta in definitiva estraneo. Per Savodnik il sentimento della natura che emerge dalla poesia di Puškin non si caratterizza per un'intensità o un'intimità particolare; non vi si percepisce un legame profondo e immediato tra l'ambiente esterno e l'anima del poeta, che non è interessata agli abissi della vita ancestrale della natura né al disvelamento di quei misteri, preclusi agli occhi umani, mediante il ricorso ad un linguaggio simbolico. Nel suo approccio contemplativo al mondo esterno, Puškin si limita ad ammirarne la bellezza e l'armonia con lo sguardo di un artista, senza tuttavia cercare di interpretare la vita universale, come invece avrebbero poi fatto Tjutčev e Fet (Savodnik 1911: 82–83).

Nell'opera di Lermontov, Savodnik evidenzia la vivacità e l'originalità dei paesaggi caucasici, caratterizzati da un'intensa presenza di elementi naturali. Se Puškin trova ispirazione nelle stagioni, Lermontov si concentra invece su particolari momenti della giornata, come la notte o l'alba, che riflettono una dimensione più intima e meditativa. Inoltre, mentre i paesaggi di Puškin sono popolati da figure umane, quelli di Lermontov si presentano desolati e solitari (*ibidem*: 127–128).

poiché la natura qui rappresenta un rifugio, un porto sicuro dove cercare scampo dalle contraddizioni dell'esistenza e dalle sofferenze umane, nel tentativo di trovare pace e oblio nell'immensità e nella maestosità del mondo naturale. L'antitesi tra natura e uomo, tra l'eterno e l'umano, talvolta sottintesa e altre volte dichiarata in modo esplicito, rappresenta uno dei motivi centrali della lirica lermontoviana (*ibidem*: 130).

L'analisi dell'opera di Tjutčev porta Savodnik a sottolineare come la natura sia per il poeta una fonte costante e inesauribile di ispirazione ed è evidente come il contatto con l'universo naturale risvegli in Tjutčev, più di ogni altra cosa, l'ardore della sua immaginazione, permettendogli di toccare i vertici dell'ispirazione: la sua straordinaria abilità nel percepire la natura nella sua interezza gli consente di cogliere, oltre alle manifestazioni esteriori, l'essenza profonda e nascosta agli occhi dei più (*ibidem*: 164).

Nella critica letteraria del periodo sovietico, l'indagine sul modo in cui scrittori e poeti percepiscono e rielaborano la natura continua ad essere un aspetto centrale nello studio del loro metodo creativo. L'interesse costante per il rapporto tra l'uomo e l'ambiente nella letteratura russa si riflette nella vasta produzione scientifica che, sin dagli inizi del XX secolo, ha esplorato questo tema in molteplici direzioni. Dai primi contributi di Olenev (1913) sul sentimento della natura nell'antichità e di Frank (1913) sulla dimensione cosmica nella poesia di Tjutčev, fino agli studi del tardo periodo sovietico dedicati a Čechov, Tolstoj e Dostoevskij, la ricerca ha privilegiato l'analisi delle rappresentazioni del paesaggio e del valore filosofico, simbolico e spirituale della natura nell'opera letteraria. Tale approccio critico si è articolato in prospettive diverse: dall'indagine sulla percezione visiva del mondo naturale nella poesia (Belyj 1922), all'interpretazione della natura come criterio etico nella prosa di Tolstoj e Dostoevskij (Serdjučenko 1966), fino alla ricostruzione delle complesse strutture di significato legate agli elementi naturali nella letteratura russa del XIX e XX secolo (Minc, Lotman 1983). Questa lunga tradizione di studi, radicata nella peculiare sensibilità della cultura russa verso il mondo naturale, ha contribuito in modo significativo a delineare il ruolo degli elementi naturali nella costruzione dell'immaginario letterario⁴.

⁴ Esiste una copiosa bibliografia su tale argomento. Lunghi dall'essere esaustivo, il rimando alle seguenti opere dà solo un'idea di ciò che rappresenta l'interesse per l'elemento naturale: *Čuvstvo prirody v drevnosti* (Olenev 1910), *Kosmičeskoe čuvstvo v poézii Tjutčeva* (Frank 1913), *Priroda v poézii A.S. Puškina* (Kolobova 1914), *Puškin, Tjutčev i Baratynskij v zritel'nom vosprijatii prirody* (Belyj 1922), *Filosofija prirody v teoretičeskich vyskazyvanijach i tvorčeskoj praktike Puškina* (Glebov 1936), *Pejzaž u Saltykova-Ščedrina* (Kudrjavceva 1940), *Prirodoopisanija u N.V. Gogolja* (Adams 1962), *Pejzaž v proze Lermontova* (Sollertinskij 1964), *Čelovek i priroda. Pejzaž Tolstogo* (Kuprejanova 1966), *Priroda kak npravstvennyj kriterij v tvorčestve Tolstogo i Dostoevskogo* (Serdjučenko 1966), *O filosofii prirody v proizvedenijach Turgeneva* (Kurljandskaja 1971), *Ctevy v poézii Puškina* (Šervinskij 1971), *Pripoda i čevolek v russkoj literature XIX veka (50–60-e gody)* (Nicol'skij 1973), *Struktura obraza i prostranstvo-vremja v pejzaže rannego Gogolja* (Ioannisjan 1974), *K literaturnoj evoljucii vesennego pejzaža* (Kirill Turovskij, I.M. Katyrev-Rostovskij i V.K. Trediakovskij) (Prokoľev 1976), *Nekotorye svjazi nacional'nogo miroočuščenija s russkim pejzažem v lirike Puškina* (Mil'don 1978), *Poetika zimy* (Jukina, Ėpštejn 1979), *Izobrazitel'nye sredstva v tvorčestve F.M. Dostoevskogo: Čast' II. Pejzaž* (Solov'ev 1979), *Poézija sadov:*

L'EVOLUZIONE DEL PARADIGMA TRADIZIONALE NELLA LETTERATURA SOVIETICA

Nel corso degli anni Venti e Trenta del Novecento, le valutazioni ideologico-artistiche del processo letterario sovietico misero in forte discussione la legittimità del “sentimento della natura” come categoria estetica. Le riflessioni naturfilosofiche, la ricchezza e la complessità dell’immagine della natura, così come la sua funzione trasversale all’interno dell’opera letteraria, vennero duramente criticate. Tali elementi furono bollati come anacronistici e ideologicamente nocivi: gli scrittori che esprimevano una spiccata sensibilità nei confronti della natura vennero accusati di adottare un approccio naturalistico-biologico alla realtà, di esaltare modelli patriarcali, di promuovere una visione sterile delle aspirazioni umane e, soprattutto, di eludere la rappresentazione della contemporaneità socialista. Alla letteratura di quegli anni fu assegnato un compito in linea con le concezioni civilizzatrici e tecnocratiche dell’epoca: costruire l’immagine di un uomo artefice di una nuova realtà e di una nuova – “seconda” – natura, destinata a soppiantare la “prima” e neutralizzare l’interesse dei lettori nei confronti della sua percezione diretta. Nella coscienza collettiva si affermarono idee di contrapposizione alla natura e un radicale antropocentrismo (Gurlenova 1998: 12).

Un cambiamento significativo si produsse tuttavia negli anni Cinquanta del XX secolo, quando la riflessione sulla natura e sul rapporto con l’uomo trovò nuova linfa nella prosa naturfilosofica, arricchita da una crescente consapevolezza ecologica. Nel panorama letterario sovietico, questo mutamento si rifletté in una profonda trasformazione tematica: il pathos rivoluzionario del primo Novecento, con il suo impeto di trasformazione e di dominio sull’ambiente, venne progressivamente sostituito dall’esigenza di armonizzare il rapporto uomo-natura. Nel corso del XX secolo, segnato da un rapido progresso scientifico e tecnologico, la questione dell’interazione tra l’essere umano e l’ambiente acquista un’importanza sempre maggiore. L’umanità si trova di fronte all’urgenza di riconsiderare il proprio legame con il mondo circostante, mentre l’entusiasmo per le conquiste scientifiche e industriali, che aveva caratterizzato i decenni precedenti, lascia gradualmente spazio a una crescente inquietudine per il degrado ambientale e le conseguenze collaterali dell’attività antropica (Kiselev 1989: 8). Un’opera emblematica di questo passaggio è il romanzo

K semantike sadovo-parkovyh stilej (Lichačev 1982), *Obrazy prirodnyh stichij v russkoj literature (Puškin – Dostoevskij – Blok)* (Minc, Lotman 1983), *Priroda v «Kazakach» Tolstogo i princip «kalokagatii»* (Boldyrev 1984), *Russkaja sovetskaja filozofskaja poëzija. Čelovek i priroda* (Fillipov 1984), *Priroda v soznanii geroev Čechova* (Tichomirov 1986), *K simvolike vodopadov* (Jampol’skij 1987), *Priroda v gruzinskom i rannem russkom romantizme* (Gačečiladze 1987), *Batjuškov i Gogol’ (mifologema sada v russkoj literature)* (Rakov 1988), *Sady i stepi Antona Čechova* (Gromov 1989), *Priroda v chudožestvennom soznanii Deržavina, Karamzina i rannego Žukovskogo (k probleme evolucii obraznogo myšlenija)* (Sapčenko 1989), *«Priroda, mir, tajnik vselennoj...» Sistema pejzažnyh obrazov v russkoj poëzii* (Ėpštejn 1990), *Luna i voda v mire Tolstogo* (Berman 1992), *O «poëtičeskom» komplekse morja i ego psihofiziologičeskich osnovach* (Toporov 1995).

di Leonid Leonov *Il bosco russo* (*Russkij les*, 1953)⁵, considerato un momento cruciale nell'evoluzione del tema "uomo e natura" nella letteratura del secondo Novecento, in quanto rappresenta "un affondo filosofico nelle pieghe dell'identità nazionale, un'elaborazione artistica del complesso legame tra l'essere umano e la natura, una riflessione profonda sui processi della conoscenza e del riconoscimento di sé" (Vachitova 1984: 73).

Questa crescente consapevolezza si traduce sempre di più in una rinnovata attenzione verso le questioni etico-filosofiche ed ecologiche, che avevano trovato una prima espressione nella cosiddetta prosa contadina (*derevenskaja proza*). Emersa alla fine degli anni Cinquanta e sviluppatasi pienamente nei decenni successivi, questa corrente rappresenta un fenomeno letterario complesso, in cui convergono dimensioni filosofiche, etiche, storiche, sociali e psicologiche. A differenza dei romanzi di ambientazione kolchoziana scritti spesso da autori legati al contesto urbano, la *derevenskaja proza* propone uno sguardo sulla vita rurale "dall'interno": i suoi autori provengono in larga parte dal mondo contadino e ne condividono valori e visione del mondo. Tale prospettiva permette una narrazione profondamente radicata nel sentimento del legame con la terra e con la tradizione, e al tempo stesso una riflessione critica sul divario crescente tra città e campagna, sull'erosione dei valori comunitari, sulle trasformazioni ambientali.

La natura occupa un posto importante nella *prosa contadina* – sebbene meno centrale della figura umana – e viene rappresentata non tanto con stupore contemplativo, quanto come parte integrante e vitale dell'esistenza quotidiana dei contadini. In questo contesto, si può parlare di una nuova declinazione della sensibilità nei confronti dell'ambiente, già sviluppatasi nella letteratura e nell'arte russa del XIX secolo. Nel caso degli scrittori della *derevenskaja proza*, il rapporto con la natura trascende l'ammirazione estetica per il paesaggio, presentandosi piuttosto come un'esperienza di *rodstvo*: una parentela profonda, istintiva, che affonda le radici in un senso originario di appartenenza. In questo senso, la natura non è solo rifugio della memoria o oggetto di stupore, ma presenza viva e strutturante di un universo simbolico quotidiano, matrice tangibile di senso e portatrice di valori profondi (Parté 2004: 24–25). Nella prosa contadina si riflette una visione del mondo che affonda le radici nella cosmologia tradizionale slava, fondata sull'idea di un'unità armonica e panteistica tra tutte le parti del cosmo e sulla percezione dell'uomo – in particolare del contadino – come parte integrante del mondo naturale. La *derevenskaja proza* degli anni Sessanta–Settanta dà voce a un personaggio profondamente immerso in un ordine naturale ed etico trasmesso dalla tradizione, una presenza simbolica destinata a svanire con il venir meno dell'universo contadino, al cui tramonto gli autori di questa corrente hanno assistito con struggente nostalgia (Smirnova 2009: 15).

Tuttavia, con il progressivo declino della cultura contadina – accelerato dalle politiche di collettivizzazione e poi dalla liquidazione dei villaggi "non produttivi"

⁵ Il romanzo vede la luce nel 1953, nei numeri 10–12 della rivista "Znamja"; nel 1954 la casa editrice Molodaja gvardija dà alle stampe l'opera in una pubblicazione distinta.

negli anni Sessanta e Settanta – emerge una nuova ideologia legata alla migrazione e allo sradicamento, in cui la terra, insieme alle tradizioni e ai costumi che ne derivano, diviene sempre più distante e aliena all'uomo moderno (Girenok 1992: 11). Questa perdita assume un significato simbolico e identitario: nella dissoluzione del paesaggio rurale si riflette la crisi stessa della coscienza nazionale, in cui la difesa della natura e del villaggio si carica di un valore morale e spirituale, diventando risposta culturale e quasi rituale al trauma del distacco. La prosa contadina affronta i cambiamenti drammatici dei villaggi russi e il declino della vita rurale, mettendo in evidenza la vulnerabilità della campagna di fronte all'industrializzazione e alla rivoluzione tecnico-scientifica. Gli autori sollevano per la prima volta nella letteratura sovietica temi ecologici e il destino dei villaggi, che vengono cancellati a causa della massiccia migrazione verso le città. La morte della comunità contadina e l'impoverimento della terra, rivelati attraverso storie di vita quotidiana e di lotta per la sopravvivenza, fanno da sfondo a una riflessione profonda sulla perdita delle radici, su uno sradicamento che non è solo fisico, ma anche esistenziale. I più noti esempi di *derevenskaja proza* includono: *I cammini sterrati di Vladimir* (*Vladimirskie prosëlki*, 1957) di Vladimir Solouchin, la tetralogia *Fratelli e sorelle* (*Brat'ja i sëstry*, 1958–1978) di Fëdor Abramov, il racconto *La casa di Matrjona* (*Matrënin dom*) di Aleksandr Solženicyn del 1959, pubblicato per la prima volta nel 1963, i racconti *Sulle rive dell'Irtyš* (*Na Irtyše*, 1964) di Sergej Zalygin, *Ordinaria amministrazione* (*Privyčnoe delo*, 1966) di Vasilij Belov, i romanzi *Dalla vita di Fëdor Kuz'kin* (*Iz žizni Fëdora Kuz'kina*, 1966) e *Uomini e donne dei campi* (*Myžiki i baby*, 1976) di Boris Možaev, i racconti *Ultima data* (*Posledin'j srok*, 1970) e *Addio a Matëra* (*Proščanie s Matëroj*, 1976) di Valentin Rasputin, la cronaca familiare *L'ultimo inchino* (*Posledn'ij poklon*, 1968–1992), il racconto *Ode all'orto russo* (*Oda russkomu ogorodu*, 1972) e il romanzo *Il pesce-ryba* (*Car'-ryba*, 1976) di Viktor Astaf'ev, i racconti di Vasilij Šukšin, il romanzo *Gli elmetti di Usvjatj* (*Usvjatskie šlemonoscy*, 1977) di Evgenij Nosov, il racconto *Acqua viva* (*Živaja voda*, 1980) di Vladimir Krupin e tanti altri ancora.

L'elaborazione del rapporto tra essere umano e ambiente nella letteratura sovietica non fu prerogativa esclusiva dei rappresentanti della prosa contadina. L'interesse per le basi "organiche" dell'esistenza, attestato da numerose opere, non si riduceva a una semplice idealizzazione del ritorno alla natura, ma implicava, secondo la critica, una più profonda riflessione sulla necessità di uno sviluppo armonico dell'individuo e della collettività. Il rapporto tra essere umano e ambiente veniva inteso come una riflessione critica sulle condizioni di disarmonia tra civiltà e mondo naturale, al centro della quale vi era la consapevolezza di un progressivo allontanamento dell'uomo dalle proprie radici profonde. In simile contesto l'indagine letteraria diviene dunque un tentativo di recuperare un ordine perduto, ponendo domande sulla sostenibilità etica e spirituale del modello civilizzatore dominante. In questo senso, la rappresentazione della natura diveniva un dispositivo narrativo privilegiato per interrogare il destino dell'uomo moderno, sopraffatto da un'ideologia del progresso incline a relegare ai margini, se non a sopprimere del tutto, ogni forma di relazione con la dimensione originaria del vivente.

Ecco che, partire dagli anni Sessanta, nella letteratura russa emerge una corrente narrativa che la critica ha battezzato “prosa naturfilosofica”⁶, una scrittura che si fa strumento artistico per esplorare la filosofia della natura, intesa come un cammino speculativo alla ricerca di un significato nascosto nell’ordine e nelle leggi che governano l’universo naturale. Tale prosa si distingue per il profondo interrogarsi su questioni etiche ed esistenziali, per lo più ispirate a concezioni neocristiane, e per la rappresentazione di un mondo in crisi, segnato dalla perdita di armonia e dal deteriorarsi dei legami con l’ambiente naturale. Autori come Anatolij Kim, Leonid Leonov, Čingiz Ajtmatov, Ales’ Adamovič, Boris Vasil’ev, Jurij Kazakov, Nikolaj Sladkov, Michail Prišvin esprimono, nelle loro opere, l’urgenza di restituire alla natura i suoi diritti e risvegliare nell’uomo una memoria originaria. Questo ritorno alle radici, lungi dall’essere idealizzato o nostalgico, si accompagna alla consapevolezza che il rapporto con l’ambiente rappresenta un criterio etico fondamentale per valutare la statura morale dell’uomo. La dimensione ecologica, centrale soprattutto a partire dagli anni Settanta, emerge in testi emblematici come *Il pesce-re* di Astaf’ev, *La commissione* di Zalygin, *Non sparate ai cigni bianchi* di Vasil’ev e *L’ultima pastorale* di Adamovič, che offrono una rappresentazione critica e problematica dell’impatto dell’uomo sull’ambiente. In queste opere, la centralità della Madre Terra, inizialmente percepita come una questione locale, riconducibile alla prosa contadina, rivela un significato ontologico più profondo.

Il concetto di “naturfilosofia” corrisponde etimologicamente alla filosofia della natura, intesa come l’insieme delle riflessioni volte a interpretare e spiegare i fenomeni naturali, nel tentativo di coglierne leggi, connessioni e significati profondi. La produzione letteraria di matrice naturfilosofica rappresenta, invece, una trasposizione artistica di queste istanze speculative, dando forma narrativa a un pensiero che unisce la meditazione su questioni fondamentali dell’esistenza a concezioni etiche spesso svincolate dalla tradizione cristiana. In questo orizzonte, anche le problematiche ecologiche vengono affrontate da una prospettiva originale, lontana dagli schemi ideologici o pragmatici. La specificità dell’approccio autoriale consiste nell’assumere una posizione di totale immersione nella natura: gli scrittori non si trovano al di fuori di essa, come osservatori o dominatori, ma si percepiscono come parte integrante del mondo naturale. Pertanto, la natura per loro non è oggetto di conquista né forza ostile, ma una realtà affine di prossimità, con cui l’uomo condivide un destino comune (Belaja 1983: 127–128). Il senso di unità non si manifesta attraverso dichiarazioni teoriche, ma attraverso un’espressione lirica e pittorica del sentimento, come nel passo de *Il pesce-re* di Astaf’ev, in cui si narra l’esperienza di un silenzio assoluto, percepito non con l’udito o con il corpo, ma con l’anima stessa della natura, che risiede nell’uomo: “Sembrava che il silenzio non potesse essere più profondo di così, ma non con l’udito né con il corpo, bensì con l’anima della natura, che era presente anche in me, ho percepito il culmine del silenzio, il battito infantile della fronte del giorno nascente –

⁶ Il termine fu introdotto da Feliks Kuznecov in riferimento all’opera *Il pesce-re* di Viktor Astaf’ev (Kuznecov 1976).

giunse quel breve istante in cui sul mondo aleggiava solo lo Spirito di Dio [...]” (Astaf’ev 1997: 561). In queste immagini si manifesta un sentimento arcaico, quasi pagano, di unione assoluta con il mondo naturale: una fusione che abbraccia tanto l’autore quanto i suoi personaggi, costituendo il nucleo dell’esperienza fisica, etica ed estetica della prosa naturfilosofica.

La riscoperta della natura qui non si limita ad una questione tematica, ma diviene una testimonianza delle profonde trasformazioni che caratterizzano il rapporto tra società e ambiente, affermatosi come elemento fondamentale nella produzione letteraria dell’epoca (Smirnova 2001: 8). Nel contesto di una crisi ecologica sempre più estesa e profonda, la riflessione sulle problematiche ambientali dà vita a una scrittura dai tratti distintivi, e la rappresentazione di un mondo instabile, in cui i legami si disgregano e l’esistenza appare disarmonica, spinge gli autori a cercare supporti ontologici ed etici nel mito, che fin dalle sue origini ha incarnato l’ideale di unità cosmica e armonia tra natura e uomo. È proprio questa funzione arcaica che conferisce coerenza alla prosa naturfilosofica, la quale, richiamandosi a tale tradizione, riproduce le sue molteplici trasformazioni, spaziando dalle concezioni totemiche alle raffigurazioni del Nuovo Testamento. Lo spettro di una possibile autodistruzione dell’umanità fa emergere nella letteratura il concetto di “unità della vita” e del suo ordine armonico, in contrasto con il caos dell’esistenza umana, che infrange le leggi di quella stessa natura che ha generato l’uomo. Il ciclo infinito della vita, l’“ordine” della natura, la sua autosufficienza, la bellezza e il valore intrinseco contribuiscono a rappresentarla, nella prosa naturfilosofica, come una grande, infinita ed eterna Creazione, misteriosa e inaccessibile, in cui tutto è interconnesso e soggetto ad un’unica legge universale. Tale concezione trova espressione nelle opere di Timur Pulatov, *Possedimenti (Vladenija, 1976)*, di Anatolij Kim, *I raccoglitori di erbe (Sobirатели трав, 1976)*, *Il loto (Lotos, 1980)* e *Padre bosco (Otec les, 1989)*, di Viktor Astaf’ev, *Il pesce-re*, e in molte altre ancora (*ibidem*: 9–11).

La novità nella percezione del mondo e il pensiero cosmista degli scrittori russi del tardo periodo sovietico si rivelano nella prosa naturfilosofica mediante la fusione di correnti e generi diversi e la complessità della struttura narrativa, che si rivela tanto in uno specifico uso del cronotopo quanto in una struttura della trama a più livelli, in cui si intrecciano il piano narrativo realistico e quello simbolico.

La nuova prosa, oltre ad esplorare il profondo legame tra l’uomo e la natura, rivela una tendenza costante a riscoprire e rielaborare i generi folclorici e letterari ancestrali, manifestandosi tanto attraverso un ritorno al patrimonio mitico e folclorico slavo, quanto mediante un più ampio recupero di archetipi e modelli narrativi provenienti da diverse tradizioni culturali. In particolare, emergono elementi riconducibili al totemismo, a immagini e motivi mitologici legati al mondo animale, a concezioni cosmiche e culturali del sole, del cielo e della terra, nonché alla funzione simbolica dell’albero. Tali componenti concorrono alla costruzione di una visione mitologica del mondo, che consente agli scrittori di elaborare nuove forme artistiche in grado di rispondere ai contenuti e alle sfide della contemporaneità (Smirnova 2009: 201).

Dopo gli anni Novanta, la prosa di matrice naturfilosofica nella letteratura russa ha conosciuto un'ulteriore trasformazione, perdendo la sua compattezza tematica e formale per disperdersi in una molteplicità di correnti. La caduta dell'URSS ha infatti prodotto un contesto culturale in cui il paesaggio naturale, da sempre portatore di senso nella tradizione letteraria russa, ha assunto nuove funzioni simboliche. La natura continua a fungere da spazio di meditazione ontologica ed etica, ma ora lo fa all'interno di una pluralità di codici: dal romanzo storico-filosofico alla distopia ecologica, dalla narrativa del trauma post-sovietico alle scritture periferiche e provinciali. I temi legati all'ecologia, alla spiritualità, alla sacralità del paesaggio e alla memoria collettiva vengono rielaborati in modo frammentario e talvolta ibrido, spesso in tensione tra ironia postmoderna e nostalgia metafisica. La tradizione naturfilosofica si frammenta, assimilandosi al postmodernismo, al nuovo realismo e al realismo magico, mentre temi ecologici vengono riletti alla luce di una riflessione critica sulla globalizzazione e sul capitalismo. Ne deriva un panorama letterario variegato che spazia dal realismo etico e metafisico al postmodernismo critico e sperimentale, riflettendo le complesse trasformazioni sociali e culturali della Russia post-sovietica. In questo panorama, un contributo particolarmente rilevante proviene dalle scrittrici russe contemporanee, le quali, pur senza aderire in maniera programmatica al movimento dell'ecofemminismo, ne incarnano con straordinaria autenticità i principi fondamentali. La loro scrittura si distingue per una particolare sensibilità, capace di intrecciare il proprio personale vissuto con l'orizzonte più ampio della natura, restituendo una visione del mondo in cui la dimensione ecologica si fonde indissolubilmente con quella esistenziale. Il loro legame con la terra e con gli esseri viventi che la popolano si traduce così in una narrazione capace di dar voce alle forme di vita spesso marginalizzate, di interrogare le dinamiche di dominio e di offrire nuovi immaginari in cui l'armonia tra gli esseri viventi si sostituisca alla logica dello sfruttamento (Politi 2025).

Tuttavia, lo studio della letteratura russa contemporanea attraverso la lente naturfilosofica è ben lungi dal considerarsi compiuto. È necessario indagarne a fondo i motivi ricorrenti, le trasformazioni simboliche e le prospettive interpretative esplorate dagli scrittori, per comprendere come la riflessione sul rapporto tra essere umano e natura continui a declinarsi in una società attraversata da contraddizioni profonde, tra disincanto e ricerca di senso. L'analisi della prosa naturfilosofica russa contemporanea, intesa come un'unità estetica, si rivela, dunque, di grande attualità, distinguendosi per l'attenzione con cui sviluppa il tema della natura e per la sua capacità di affrontare le sfide ecologiche che l'umanità oggi si trova a fronteggiare.

È fondamentale riconoscere la portata e la rilevanza di questo approccio, che si inserisce in un'ottica antro-po-naturale, dove il tema dell'equilibrio tra uomo e natura, oggi cogente, acquista una nuova e drammatica rilevanza. La crisi ecologica in atto richiede una riflessione più profonda e articolata. In questo scenario, la prosa naturfilosofica russa contemporanea rappresenta uno spazio privilegiato per indagare la sensibilità degli autori nei confronti di tali questioni. Pur non potendo offrire soluzioni pratiche, la letteratura è terreno fertile per immaginare visioni alternative

e modelli relazionali tra l'essere umano e l'ambiente, capaci di restituire la misura del danno arrecato al pianeta e le conseguenze distruttive di un agire umano ormai fuori controllo. Simili considerazioni rendono quanto mai necessario un ulteriore approfondimento, con particolare attenzione alla produzione più recente, per cogliere appieno le implicazioni che una simile visione della natura e dell'ecologia può offrire al dibattito contemporaneo sulla crisi ambientale, aprendo al contempo nuovi orizzonti interpretativi in chiave ecocritica.

BIBLIOGRAFIA

- ADAMOVIĆ A. (1987): *Poslednjaja pastoral'*, "Novyj mir", 3: 3–60.
- ALEKSEANDROV I. JU. (2023): *K voprosy ob istorii stanovlenija russkogo kosmizma*, "Vestnik SPbGIK", 2/55: 6–12.
- ASTAF'EV V. (1976): *Car'-ryba*, "Naš sovremennik", 4: 3–81; 5: 22–91; 6: 6–78.
- ASTAF'EV V. (1997): *Sobranie sočinenij v pjatnadcati tomach. Tom 6: Car'-ryba. Povestvovanie v rasskazach*, Ofset, Krasnojarsk.
- BELAJA G. A. (1982): *Chudožestvennyj mir sovremennoj prozy*, Nauka, Moskva.
- BEL'YJ A. (1922): *Puškin, Tjutčev i Baratynskij v zritel'nom vosprijatii prirody*, in: Id., *Poëzija slova*, Époque, Peterburg: 4–18.
- BIESE A. (1890): *Iztoričeskoe razvitie čuvstva prirody*, trad. di D. KOROBČEVSKIJ, Izdanie žurnala «Russkoe bogatstvo», S.-Peterburg.
- CARPI G., GARZONIO S. (2011): *Lirici russi dell'Ottocento. Testo russo a fronte. Ediz. critica*, Carocci, Roma.
- DE LAPRADE V. (1848): *Du sentiment de la nature dans la poésie d'Homère*, Comon, Paris <<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k164836h/f5.item>> [ultimo accesso: 10.01.25].
- DE LAPRADE V. (1866): *Le sentiment de la nature avant le christianisme*, Didier et Cie, Paris <<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k9761646j?rk=21459;2>> [ultimo accesso: 10.01.25].
- DE LAPRADE V. (1868): *Histoire du sentiment de la nature: prolégomènes*, Didier et Cie, Paris <<https://play.google.com/books/reader?id=D0itGZNqFXMC&pg=GBS.PP1&hl=i>> [ultimo accesso: 10.01.25].
- DE LAPRADE V. (1868): *Le sentiment de la nature chez les modernes*, Didier et Cie, Paris <<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k9761786d/f19.item>> [ultimo accesso: 10.01.25].
- FLORENSKIJ P. (2017): *Stolp i utverždenie Istiny. Opyt pravoslavnoj teodicei v dvenadcati pis'mach*, Akademičeskij proekt, Moskva.
- FRANK S. L. (1913): *Kosmičeskoe čuvstvo v poëzii Tjutčeva*, "Russkaja mysl", god 34-yj, kn. XI: 1–31.
- FRITSCH M., LYNES PH., WOOD D. (2018) (eds.): *Eco-Deconstruction: Derrida and Environmental Philosophy*, Groundworks: Ecological Issues in Philosophy and Theology, New York.
- GAČEVA A. (2019): *Russkij kosmizm v idejach i licach*, Akademičeskij proekt, Moskva.
- GIRENOK F. I. (1992): *Puti k umnomu bezmolviju bytija*, in: ERMOLAeva V. E. (red.), *Èkologičeskije intuicii v russkoj literature: sbornik obzorov*, Institut nauč. inf. po obšestv. naukam AN SSSR, Moskva: 8–28.
- GRIFFIN S. (1978): *Woman and Nature: Roaring Inside Her*, Harper & Row Publishers, New York.
- GURLENOVA L. V. (1998): *Čuvstvo prirody v russkoj proze 1920–1930-ch godov*, Syktyvkar'skij universitet, Syktyvkar.

- HUMBOLDT A. (1864): *Cosmos. Saggio di una descrizione fisica del mondo. Vol. II*, trad. it. di LAZARI V., Tipografia di Giuseppe Grimaldo, Venezia <<https://archive.org/details/img64A46aocr/mode/2up>> [ultimo accesso: 21.12.24].
- IOVINO S. (2004): *Filosofie dell'ambiente: natura, etica, società*, Carocci, Roma.
- IOVINO S. (2010): *Ecocriticism, Ecology of Mind, and Narrative Ethics: A Theoretical Ground for Ecocriticism as Educational Practice*, "Interdisciplinary Studies in Literature and Environment", 17/4: 759–762.
- IOVINO S. (2015): *Ecologia letteraria. Una strategia di sopravvivenza*, Edizioni Ambiente, Milano.
- IOVINO S. (2017): *Ontologie narrative oltre l'umano. Il postumano e le sue storie*, in: FERRANTE A., ORSENIGO J. (a cura di), *Dialoghi sul postumano. Pedagogia, filosofia e scienza*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine: 33–43.
- KEMMERER L. (2011) (ed.): *Sister Species: Women, Animals, and Social Justice*, University of Illinois Press, Illinois.
- KIM A. (1976): *Sobirateli trav*, in: Id., *Goluboj ostrov: rasskazy i povest'*, Sovetskij pisatel', Moskva: 227–329.
- KIM A. (1980): *Lotos*, "Družba narodov", 10: 8–73.
- KIM A. (1989): *Otec-les*, Sovetskij pisatel', Moskva.
- KISELEV N. N. (1989): *V garmonii s prirodoj*, Politizdat Ukrainy, Kiev.
- KOŽUCHOVSKAJA N. V. (1995): *Ėvolucija čuvstva prirody v ruskoj proze XIX veka*, Syktyvkar-skij gos. univ., Syktyvkar.
- KUBLICKAJA O. V. (2020): *Osobennosti sub'ektnoj organizacii putevoj prozy: opyt analiza sentimental'nych putešestvij konca XVIII – načala XIX veka*, "Filologičeskie nauki. Voprosy teorii i praktiki", T. 13, vyp. 9: 33–38.
- KUZNECOV F. (1976): *Žizn' nachodit usta*, "Literaturnaja Rossija", 35: 5.
- LEONOV L. (1954): *Russkij les*, Molodaja gvardija, Moskva.
- MARCHESINI R. (2002): *Post-human. Verso nuovi modelli di esistenza*, Bollati Boringhieri, Torino.
- MINC Z. G., LOTMAN M. (1983): *Obrazy prirodnych stichij v ruskoj literature (Puškin – Dostoevskij – Blok)*, in: MINC Z. (red.), "Trudy po ruskoj i slavjanskoj filologii. Literaturovedenie. Tipologija literaturnych vzaimodejstvij. Učënye zapiski Tartuskogo gosudarstvennogo universiteta", vyp. 620: 35–41.
- MORTARI L. (2020): *Educazione ecologica*, Editori Laterza, Roma.
- MORTON T. (2014): *Deconstruction and/as Ecology*, in: GARRARD G. (ed.), *The Oxford Handbook of Ecocriticism*, Oxford University Press, New York: 291–304.
- OLENEV GR. (1910): *Čuvstvo prirody v drevnosti*, "Ves' mir", 4 (janvar'): 286–288.
- PARTÉ K. (2004): *Russkaja derevenskaja proza: svetloe prošloe*, per. s angl. ČEKANNIKOVA I. M., KIRILOVA E. S., Izdatel'stvo Tomskogo universiteta, Tomsk.
- PISKUNOVA S., PISKUNOV V. (1986): *V prostranstvach novych... Miry i antimiry naturfilosofskoj prozy*, "Literaturnoe obozrenie", 11: 13–19.
- POLITI G. (2025): *Ecoletteratura ed ecofemminismo nella Letteratura Russa contemporanea: Suslik di Svetlana Vasilenko*, "Kwartalnik Neofilicznij", 2: 336–348.
- PULATOV T. (1987): *Vladienija. Povesti. Rasskazy*, Izvestija, Moskva.
- RASPUTIN V. (1976): *Proščanie s Matëroj*, "Naš sovremennik", 10: 3–71; 11: 17–64.
- ROZANOV V. V. (1895): *Čto vyražaeet soboju krasota prirody?*, "Russkoe obozrenie", 10: 601–623; 11: 132–159; 12: 639–670.
- ROZANOV V. V. (1895): *Krasota prirody i ee smysl*, Universitetskaja tipografija, Moskva.
- SAVODNIK V. F. (1911): *Čuvstvo prirody v poëzii Puškina, Lermontova i Tjutčeva*, Pečatnja S. P. Jakovleva, Moskva.
- SEMENOVA S. G. (1989): *Preodolenie tragedii: «Večnye voprosy» v literature*, Sovetskij pisatel', Moskva.
- SEMENOVA S. G., GAČEVA A. G. (1993) (pod red.): *Russkij kosmizm: Antologija filosofskoj mysli*, Pegagogika-Press, Moskva.

- SERDJUČENKO V. (1966): *Priroda kak nravstvennyj kriterij v tvorčestve Tolstogo i Dostoevskogo*, "Naučnye trudy vuzov Litovskoj SSR. Literatura", IX, Vil'nus: 197–216.
- SMIRNOVA A. I. (2001): *Aktual'nye problemy izučenija sovremennoj naturfilosofskoj prozy*, in: EAD. (red.), *Priroda i čelovek v chudožestvennoj literature*, Izdatel'stvo VolGU, Volgograd: 5–13.
- SMIRNOVA A. I. (2009): *Russkaja naturfilosofskaja proza vtoroj poloviny XX veka*, Flinta, Moskva.
- SOLOV'EV V. S. (1889): *Krasota v prirode*, in: ID., *Sobranie sočinenij Vladimira Sergeeviča Solov'eva. Tom VI. 1886–1896*, Izdanie Tovariščestva «Obščestvennaja Pol'za», S.-Peterburg: 30–68.
- VACHITOVA T. M. (1984): *Leonid Leonov. Žizn' i tvorčestvo*,
- VAKOCH D. A. (2012) (ed.): *Feminist Ecocriticism: Environment, Women, and Literature*, Lexington Books, Maryland.
- VASIL'EV B. I. (1973): *Ne streljajte v belych lebedej*, "Junost'", 6: 4–37; 7: 29–55.
- VESELOSVKIJ A. N. (1989): *Psichologičeskij parallelizm i ego formy v otaženijach poëtičeskogo stilja*, "Žurnal Ministerstva narodnogo prosvěščenija", 3, CCXVI: 1–80.
- VON UEXKÜLL J. (2013): *Ambienti animali e ambienti umani. Una passeggiata in mondi sconosciuti e invisibili*, MAZZEO M. (a cura di), Quodlibet, Macerata.
- ZALYGIN S. (1976): *Komissija*, "Roman-gazeta", 19: 1–96; 20: 1–94.
- ZAMOTIN I. I. (1910): *Čuvstvo prirody i žizni i ego ponimanije v ruskoj chudožestvennoj literature XIX stoletija (Čit. na Sokol. prazdnestvach učaščichsja Varš. učeb. okr. 3 okt. 1910 g.)*, Tipografija Varš. učeb. okr., Varšava.